

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
TOLEDO AD UN PREZZO
IRRIPETIBILE
17.150.000
A PARTIRE DA...
E RITIRA ANCHE IL VOSTRO USATO

Roma

L'Unità - Sabato 18 giugno 1994
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/516/7/8 - fax 69.996.260
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
TOLEDO AD UN PREZZO
IRRIPETIBILE
17.150.000
A PARTIRE DA...
E RITIRA ANCHE IL VOSTRO USATO

NOMADI.

Le famiglie per accedere alle strutture dovranno accettare alcune regole
Controlli dei vigili e tesserino di riconoscimento ai maggiorenni per entrare

INSEDIAMENTI ATTUALMENTE ESISTENTI CHE SCOMPAIONO

C.NE	LOCALITÀ
V	Via Tiburtina - Ponte Mammolo
V	Via Palombini
VI	Stazione Prenestina (tutti e tre gli insediamenti)
X	Cinecittà est (4 insediamenti)
XII	Tor di Valle
XIII	Via Ortolani e Via Lenormant

INSEDIAMENTI ATTUALMENTE ESISTENTI CHE VENGONO RISTRUTTURATI IN CAMPI SOSTA ATTREZZATI

C.NE	LOCALITÀ	N. FAMIGLIE
V	Via della Martora	35
VI	Via dei Gordiani	30
VII	Via Casilina 900	40
XII	Via Laurentina - Tor Pagnotta	15
XV	Muratella - Infernaccio	12
XIX	Via S. Vinci - Via L. Lombroso	30

I NUOVI CAMPI SOSTA ATTREZZATI

C.NE	LOCALITÀ	PROVENIENTI DA	N. FAMIGLIE
V	V. SALVIATI (tra V. Collatina vecchia e Via Tor Cervara)	non ancora decisi gli spostamenti	16
X	V. ANAGNINA (da V. Tuscolana verso Grottaferrata)	dai 4 insediamenti di Cinecittà	30
XII	TOR DE' CENCI (area ex Acea)	TOR DI VALLE	35
XIII	VIA DEI ROMAGNOLI (Acilia da Via Gondola a V. Casaleto di Giarno)	VIA ORTOLANI e Via Lenormant	15



Viaggio nelle zone
dove si accamperanno
«Li porteranno qui?
Spero proprio di no»

ALESSANDRA BADEL

■ Dei nuovi campi sosta, il Comune ha indicato solo le vie, non le aree precise. Ma in tutti e quattro i casi, si tratta di aree dove o i nomadi ci sono già, o sono già stati rifiutati dalla popolazione. Sebbene siano tutte aree fuori dal raccordo e con pochissime o nessuna casa vicino. Vicino, piuttosto, ci sono in almeno due casi delle strade a scorrimento veloce, con le macchine che sfrecciano e l'eventuale pericolo che i bambini rom finiscano con l'essere investiti.

Via Salviati. Tra Tor Cervara, la Rustica e Tor Sapienza. È una strada con pochissime case. Da un lato, c'è il terreno del parco di Tor Sapienza, con giovani alberelli che stentano a crescere. In quella via, qualche anno fa, c'erano dei nomadi trasferiti lì da Carraro. La gente del quartiere bloccò la Collatina. I nomadi erano senza attrezzature né acqua. Furono trasferiti. Ora, in quel tratto di campo, c'è il cantiere di una ditta, la «Spinosi», che lavora, secondo il cartello, ad una edificazione industriale. C'è poi, in fondo a via Salviati, oltre qualche casolare campagnolo, via della Martora. Ed in fondo a quella traversa, che delimita dal lato opposto il parco, ci sono le baracche di 15 famiglie rudari: uno dei campi inclusi nel piano Rutelli per essere risistemato. Un italiano sposato con una rudara, Fulvio, mostra le carte: «Questo è il piano del '91. Erano previste una chiesa, tre lavabi, cinque docce, sei bagni, 21 baracche prefabbricate. Invece ci hanno portato due bagni autopulenti che si sono rotti subito, e

basta. Ora c'è il consenso dei comitati di quartiere, e dovrebbero risistemare tutto. Così almeno dicono. Siamo qui da dieci anni, e si parla sempre di sistemare, ma intanto non fanno niente». Del campo nuovo che sembrerebbe dover sorgere lì accanto, i rudari non sanno nulla. «E dove, poi?», si chiede Fulvio. «Qui c'è solo il parco».

Via Anagnina. Superato il raccordo, per chilometri è tutto recintato e privato. Accanto alla Fatme, al distributore «Ip» il benzinario rimanda indietro, al raccordo. «Lì ci sono venuti, gli zingari, ma la gente ha bloccato l'Anagnina e li hanno dovuti riportare via. Ma poi, qui ci vive un sacco di gente importante, anche il prefetto, mica li possono mandare da noi». Ed indica il terreno dove anni fa erano stati sistemati i nomadi. Che è proprio subito dopo il raccordo. Lì, la strada traversa due lembi di verde. Venendo dal centro, sulla sinistra c'è un terreno delimitato dal palazzo dove doveva andare il ministero della Sanità. Ora c'è un «Vendesi» enorme che sventola dalla cima. Il terreno finisce su una stradina. Le ortensie fiorite segnano l'ingresso della famiglia Santantonio: un casetta rossa, solitaria. L'anziana che viene al cancello non ha incertezze: «Questo qui di fronte è terreno del Comune, mica ce li possono mettere, gli zingari. Li portarono al campo dall'altro lato della strada, anni fa, ma ci furono i blocchi, non funzionò». E lei, se tornano, che ne pensa? «Quello che pensano tutti: non li voglio».

Viale dei Romagnoli. Sulla lunga strada che porta da Ostia oltre Acilia, c'è già un campo spontaneo di nomadi cristiani ortodossi, sotto i ponti di Dragona. Sono dentro l'area industriale. Quelle stesse famiglie, saranno spostate in un campo nuovo a ridosso dell'area industriale, ma lontano dal centro abitato.

Tor de' Cenci. Il terreno scelto, quello pieno di alberi del deposito Acea, è sull'altro lato della Pontina, rispetto all'abitato di Tor de' Cenci. Lontano dalle case, dunque, ma con un cancello che si apre sulla strada all'altezza di uno svincolo. Due metri, e ci sono le macchine che corrono a 150 all'ora.

Campi sosta, patto coi rom Il Comune decide dieci insediamenti

Dodici degli attuali insediamenti vengono soppressi; sei vengono ristrutturati, quattro vengono costruiti ex novo: ma entrerà nei nuovi campi-sosta solo chi si sarà provveduto del tesserino di riconoscimento, e avrà accettato l'insieme di regole stabilite dal Comune: prima tra tutte quella che prevede la scolarizzazione dei bambini. La prima tranche del progetto inteso a superare l'emergenza nomadi dovrà concludersi entro l'estate.

RINALDA CARATI

■ Parte la prima tranche del piano di interventi dell'amministrazione capitolina per uscire dall'emergenza nomadi. Riguarda 18 dei 50 insediamenti attualmente esistenti, che si ridurranno e trasformeranno in 10 campi sosta (sei ristrutturati, 4 sistemati ex novo), per 1480 persone, circa un terzo dei nomadi attualmente presenti in città. Elemento essenziale del piano, illustrato ieri in Campidoglio, è quello che lega la possibilità di usufruire dei campi, e dei servizi igienici, sanitari, scolastici ad esso collegati, all'accettazione da parte delle famiglie nomadi di alcune misure di controllo: il famoso tesserino di riconoscimento, previsto per tutti gli adulti, e sul quale saranno anche indicate le generalità dei minori figli o affidati, e il tagliando per auto o roulotte. Su questi provvedimenti, che in un primo tempo ave-

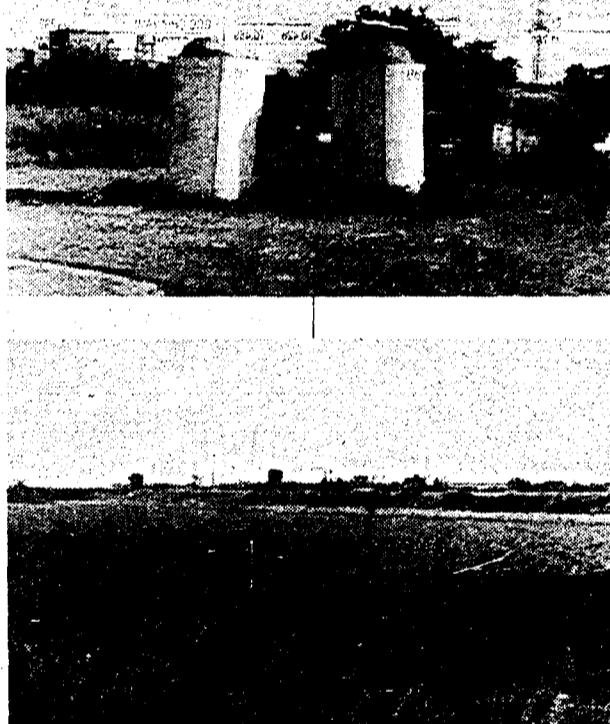
vano suscitato perplessità, si è dichiarato favorevole anche Massimo Converso, presidente dell'Opera nomadi laziale. Rafforzate inoltre le misure di sicurezza, alle quali viene però assegnata una caratterizzazione fortemente sociale: ai vigili urbani, distaccati a gruppi di tre nelle circoscrizioni, si affiancheranno gruppi di lavoro composti da un assistente sociale, un volontario, il capo di una delle famiglie nomadi presenti sul territorio. Solo chi accetterà l'insieme di regole stabilite dal Comune potrà quindi accedere ai campi. E gli altri? «Vuoi dire che questi altri faranno la scelta di non accettare di vivere a Roma». Lo dice Amedeo Piva, assessore alle politiche sociali del Comune, ma assicura che per la maggior parte, i nomadi sono d'accordo. Il fatto nuovo, infatti, anche a giudizio di Converso, è proprio nel rapporto diretto che la amministra-



Tre immagini delle zone individuate dal Comune: a sinistra il campo di Tor de' Cenci, a fianco quello dell'Anagnina e sopra quello della Collatina
Alberto Pais

zione ha costruito con i capifamiglia interessati: anche per decidere i dove, come e quando dei trasferimenti che stanno per avvenire. E per fine estate i 10 campi saranno realizzati, o rimessi in sesto, con tutte le opere necessarie per renderli vivibili: intanto, ogni adulto dovrà: rovedersi del documento di riconoscimento per l'accesso.

Chi invece si sposta in continuazione avrà permessi di soggiorno a brevissima scadenza. E ancora un messaggio: «chi pensasse di combattere gli insediamenti con mezzi violenti sappia che non subiremo una logica, che è al di fuori della convivenza civile», afferma Francesco Rutelli, che ha voluto seguire personalmente la vicenda. I lavori



Latina. Pene da 8 mesi a un anno con la condizionale. La vittima: «Sono felice che siano liberi»

Aggressione all'Imam, quattro condanne

ANNA POZZI

■ LATINA. Otto mesi per Marco Cabassi e Germano Buonamano, dodici mesi per Graziano Bonamano e Massimo Marchetti. Per tutti la scarcerazione immediata per la sospensione condizionale della pena. Questa la sentenza emessa dal Tribunale di Latina al termine del processo per direttissima contro i quattro naziskin che nel tardo pomeriggio di martedì 7 giugno hanno aggredito ed insultato Ibrahim El Gahyesh, l'imam di Latina. I giudici hanno così accolto la richiesta di patteggiamento dell'avvocato difensore, Angelo Cavaliere, nei con-

fronti della quale anche il pubblico ministero, Vincenzo Saveriano, aveva espresso il proprio consenso. Ieri mattina, i quattro giovani si sono presentati all'udienza dibattimentale ed hanno confermato di volere il patteggiamento. Questo ha fatto sì che la pena fosse ridotta di un terzo. Al momento dell'arresto di Germano e Graziano Buonamano, Massimo Marchetti e Marco Cabassi, la Digos aveva applicato il «decreto Mancino», che prevede una pena da sei mesi a quattro anni di carcere per chi «in qualsiasi modo incita a commettere o com-

mette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali e religiosi». Dal canto suo, l'imam ha dichiarato di essere contento che i quattro giovani siano di nuovo in libertà. «Alla violenza non si può rispondere con altra violenza. Sono contento per loro che potranno di nuovo essere liberi e spero che episodi del genere non si verifichino più», ha detto Ibrahim El Gahyesh, che non si è voluto costituire parte civile, prima dell'udienza aveva presentato al presidente del collegio giudicante una lettera in cui dichiarava di aver perdonato i quattro giovani ed esprimeva la propria soddisfazione per le manifestazioni di solidarietà

ricevute sia dalla gente sia dai genitori dei suoi aggressori. In occasione della manifestazione di solidarietà verso l'imam e contro ogni forma di intolleranza, organizzata da numerose associazioni di Latina lunedì scorso, infatti, i genitori dei quattro ragazzi si erano recati dall'imam per chiedere scusa del gesto compiuto dai propri figli. «Questo per me è stato sufficiente». Ha commentato il capo della comunità islamica. «Non posso portare rancore di fronte alla solidarietà che mi è stata espressa. Quello che io ho subito è stata un'offesa morale non materiale». Al suo passaggio in via Tuscolana, nel pomeriggio di martedì 7 giugno, Ibrahim El Gahyesh

era prima stato insultato da un folto gruppo di teste rasate, che alla vista dell'uomo avevano gridato «Via dall'Italia sporco negro», e poi aggredito, quando, sceso dalla sua auto era andato a chiedere spiegazioni del loro comportamento. Subito in aiuto dell'imam era accorsa molta gente, che ha tenuto di difenderlo e di allontanare i giovani. Dopo la sentenza dei giudici, meno tranquillo si è dimostrato la suocera di Ibrahim, che ieri lo ha accompagnato all'udienza. «Spero solo che tutto quello che è successo e l'eco che la vicenda ha avuto sulla stampa non crei ancor più problemi all'intera comunità islamica di Latina».



Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

La qualità
dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321